

I poeti di Vico Acitillo

Alessandro Fo

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it

mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Notizia bio-bibliografica

Alessandro Fo, nato a Legnano l'8 febbraio 1955, ha pubblicato le seguenti raccolte di poesie: *Otto febbraio* (Milano, Scheiwiller 1995, vincitrice dei premi "Dessi", "Pisa" e "Minturnae" 1995); *Bucoliche (al telescopio)* (Cremona, editrice Una Cosa Rara 1996); *Giorni di scuola* (Città di Castello, Edimond 2000).

Inoltre, due *plaquettes*: *Prove di paesaggio*, insieme al poeta Maurizio Meschia (Milano, Sciardelli 1998); Celestino Marzo *Le scarpe di Emma* (Cremona-Lucca, Una Cosa Rara 2000, con un 'pesce d'oro' di Alessandro Fo).

In precedenza, oltre che su riviste ("Erba d'Arno", "Paragone", "Poesia" e altre), ha pubblicato solo due brevi sillogi di versi: *Le cose parlano in Sette poeti del Premio Montale 1988* (Scheiwiller 1989) e *A ricordo del grande Bologna in Poesia contemporanea, Secondo quaderno italiano* (Guerini e Associati 1992).

Insegna letteratura latina all'Università di Siena: ha pubblicato, fra le altre cose, *Il ritorno* di Rutilio Namaziano (Einaudi 1992); ha collaborato con Luca Canali alla *Antologia della poesia latina* dei "Meridiani" Mondadori, 1993; e ha contribuito a *LA letteratura latina, storia Letteraria e Antropologia romana: Profilo e testi*, a cura di Maurizio Bettini (La Nuova Italia 1995).

Si è occupato anche di letteratura italiana contemporanea: ha pubblicato un'intervista a Vittorio Sereni; insieme a Antonio Pane e Claudio Vela ha curato edizioni di Antonio Pizzuto (*Lezioni del maestro*, Scheiwiller 1990) e di varie opere di Angelo Maria Ripellino (*I fatti di Praga*, Scheiwiller 1988; *Siate buffi. Cronache di teatro, circo e altre arti*, Bulzoni 1989; *Poesie 1952-1978. Dalle raccolte e dagli ine-*

diti, Einaudi 1990).

Suoi lavori teatrali sono stati rappresentati dal Teatro della Tosse di Genova (*Tristan*, 1987), dal Teatro Libero di Palermo (*Al Teatro d'Alvernia*, 1989) e dal Teatro Franco Parenti di Milano (*Cavaliere di re Arthur*, 1989-92; *Alla cerca del Graal*, estate 1996 e 1998).

Collabora con articoli e recensioni a "L'Indice", "Poesia", "La Rivista dei Libri", "La Stampa-Tuttolibri Tempo Libero", varie altre riviste.

Sulle poesie di Alessandro Fo

A ricordo del grande Bologna

- Franco Buffoni, Introduzione a A. Fo, *A ricordo del grande Bologna*, in *Poesia contemporanea. Secondo quaderno italiano*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, "I Testi" 6, maggio 1992 (pp. 111-141), pp. 113-116.
- Marco Cipollini, in "Erba d'Arno" (Fucecchio) 51, inverno 1993, pp. 76-78.
- Stefano Strazzabosco, in "Nuova Vicenza" 6 agosto 1992.
- Elio Pecora, Fra leggerezza e sentimentalismo dove va la poesia? in "La voce repubblicana", 2-3 ottobre 1992, p. 10.
- Alfonso Lentini, in "Oggi e domani" a XX n. 12 (n. 226), dicembre 1992, p. 32

Otto febbraio (Scheiwiller 1995)

- Nicola Amabile, in "Arenaria" a. XII vol. 22, nn. 31-32, p. 75.
- Marco Cipollini, in "Erba d'Arno" 60/61, 1995, pp. 96-99.
- Roberto Deidier, in "La voce repubblicana" 9-10 ottobre 1995, p. 4 e in *Poesia '95. Annuario* a cura di G. Manacorda, Roma, Castelvechi 1996, pp. 153 s.

- Claudio Di Scalzo, in "Valchiavenna" maggio 1995, p. 3.
- Alex Falzon, in "Semicerchio" 12, 1995/1, p.
- Alfonso Lentini, in "Portofranco" 7, 26, ottobre-dicembre 1995, p. 28.
- Valerio Magrelli, in "La Rivista dei Libri" giugno 1995, p. 25.
- Giorgio Manacorda, in Poesia '95. Annuario a cura di G. Manacorda, Roma, Castelvechchi 1996, pp. 20-21 e pp. 133-35.
- Giuliano Manacorda, in "I limoni" 3, 1995.
- Renato Minore, in "Il Messaggero" di Roma, 25 ottobre 1995, p. 14.
- Antonio Pane, in "Oggi e domani" a. 23, n. 4, aprile 1995, pp. 43-44.
- Marzio Pieri, in "Philo< :> logica" a. IV n. 8, novembre 1995, pp. 129-131.
- Maria Sebregondi, in "Leggere" VIII n. 72, luglio-agosto 1995, p. 42.
- Graziella Spampinato, in "L'Indice" a. XII n. 10, novembre 1995, inserto.
- Stefano Strazzabosco, in "Poesia" a. VIII n. 88, ottobre 1995, p. 70.

Bucoliche (al telescopio)

- Adriano Accattino, in "I medicanti" luglio 1996, p. 15.
- Gianfranco Agosti, in "Semicerchio" n. XV, 1996/2, p. 72.
- Marco Cipollini, Un presepe virgiliano, in "Erba d'Arno" n. 66, autunno 1996, pp. 69-70.
- Dario Guardalben, Le Bucoliche del Duemila, in "La Rivista dei Libri" ottobre 1996, pp. 25-26.
- Idolina Landolfi, in "Poesia" n. 108 (a X, luglio-agosto 1997), p. 65.

- Alfonso Lentini, in "Puglia. Quotidiano di vita regionale" 8 agosto 1996, p. 13.
- Silvia Longhi, in "Autogrfo" 34, gennaio-giugno 1997, pp. 137-142.
- Giovanni Orelli, in "Azione", 6 giugno 1996, p. 19.
- Francesco Paciscopi, In giro coi pastori di Alessandro Fo, in "Ponte di Mezzo" 2, Pisa, Pacini 1997, pp. 12-18.
- Antonio Pane, in "Oggi e domani" XXIV, n. 9/10 (nn. 271-72), settembre-ottobre 1996.
- Mario Graziano Parri, in "Caffè Michelangiolo" a. I n. 1, gennaio-aprile 1996, pp. 55-56.
- Graziella Spampinato, in "L'Indice", ottobre 1996, p. 9.

Le scarpe di Emma

- Andrea Cortellessa, Alessandro Fo, poeta dotto al telescopio in "Alias" 14, in "Il Manifesto", 8 aprile 2000, p. 21
- Giovanni Orelli, in "Azione" del 12 aprile 2000, p. 22.
- Antonio Pane, Pesci di Celestino Marzo, in "Stilos", maggio 2000.

Giorni di scuola (Edimond 2000)

- Fiorenza Mormile, Rime come ritorni: Giorni di scuola di Alessandro Fo, nel sito telematico Vico Acitillo (www.loffredo.it/waves/xenia/1.htm), novembre 2000.
- Marzio Pieri, Lettera dal di sotto, in "il martello, giornale di scrittura, di politica, di disfatta", n. 1, gennaio 2000, pp. 3 s.
- Paolo Maccari, Alessandro Fo e la dolce lezione di Caproni "Il Corriere di Firenze" 17 novembre 2000, p. 39 e "Il Corriere di Siena",

17 novembre 2000, p. 27.

- Paolo Garbini, "L'Indice" gennaio 2001.

Note di poetica

- in "Il rosso e il nero" (Napoli) a. 5, n. 11, aprile 1996, pp. 68-75
(pp. 73 s.: Foto con voce);

- in "Ponte di mezzo" (Pisa), vol. 1, n. 1-2, aprile-agosto 1997, pp.
VIII s. del dossier centrale

ANTOLOGIA CRITICA

A ricordo del grande Bologna:

“[... In Fo] leggerezza e ironia arrivano a una singolare espressione: che si giova del banale e del comico, che corteggia la quotidianità e s’invola verso spazi più ampi e liberi; si muovono creature vive in questi versi, si mostrano lasciando di sé momenti toccati, sfiorati” (Elio Pecora, in “La voce repubblicana” 2-3 ottobre 1992, p. 10).

“Fo è molto abile nel variare lo stile, utilizzando diversi moduli tipografici, testi scritti o raccolti in occasioni varie, che vanno dalla cartolina alle testimonianze pubbliche, dall’ordinanza [...] al sonetto, dal referto all’epigrafe sepolcrale. In tutto questo, ciò che emerge è la disponibilità dell’autore ad accogliere l’intero spettro del reale, senza esclusioni o prevaricazioni di sorta [...] La qualità principale di Alessandro Fo sembra essere quella di lasciare intatta la vita alle persone delle quali scrive, secondo i principi di un innato rispetto per i fenomeni umani, che ha pochi corrispettivi in altri poeti contemporanei” (Stefano Strazzabosco, in “Nuova Vicenza”, 6 agosto 1992).

Otto febbraio

“Conosco pochi scrittori così abili a restituire, fino ai più segreti armonici, la musica di un incontro, colta con mente sparviera nell’istante del suo svanire [...] Il libro può leggersi come una collezione di prede, intrise di tutta l’euforica tristezza del cacciatore d’anime” (Antonio Pane, in “Oggi e domani” a. 23, n. 4, aprile 1995, pp. 43-44).

“Poeta di belle, quasi squillanti maniere Alessandro Fo, che è filologo

e docente di letteratura latina, alterna la parodia, il parlato quotidiano, la dimensione affabulatoria irrorandoli di un dettato limpido e ironico. In 8 febbraio, cui è stato assegnato il “Premio Dessi” [...] da una giuria presieduta da Mario Petrucciani, un “io” pulviscolare e diviso, davvero ‘minimo’, fa capolino giocando con dati anagrafici e culturali e frullandoli come se si trattasse di un peso grave e insostenibile e, se sostenibile, soltanto attraverso la sua disseminazione a specchio” (Renato Minore, in “Il Messaggero” di Roma, 25 ottobre 1995, p. 14).

“La poesia di Fo si tende fra i due poli dell’umore scherzoso e della tonalità lirico-meditativa, dove il gioco della rima è spesso sorprendente. Si direbbe che solo le passioni estreme gli consentano il gioco sulla lingua [...] Altrimenti la grande perizia linguistica è tutta tenuta dentro l’elegante misura classica che nobilita frittate e portaceneri, pasticci di zucchini e detersivo per i piatti. Su tutto passa e ripassa come meteora l’otto febbraio” (Maria Sebregondi, in “Leggere” VIII n. 72, luglio-agosto 1995, p. 42).

“Siamo di fronte a un Gozzano survoltato, il cui velo intimista, mansuetamente Kitsch, diventa il canovaccio di un’autentica scienza della versificazione. Basti pensare al virtuosismo ‘trobadorico’ di certe rime [...] Devoto dell’ossimoro, dell’understatement della sprezzatura [...]. In qualche modo il suo è un problema di rincorsa: fare in modo che il parlato quotidiano, dimesso e colloquiale, diventi la rampa di lancio della lingua” (Valerio Magrelli, in “La Rivista dei Libri” giugno 1995, p. 25).

Bucoliche (al telescopio)

“Alessandro Fo, il poeta-traduttore di Rutilio Namaziano, il poeta di Otto febbraio [...], ha compiuto un piccolo miraculum: ha saputo vedere il mondo di Virgilio (e di Teocrito) riflettersi nei piccoli pastori del presepio [...] Dieci piccole bucoliche, di un alessandrinismo pacato e prezioso” (Gianfranco Agosti, in “Semicerchio” n. XV, 1996/2, p. 72).

“Mi ha incantata il libretto di Alessandro Fo: un canto sottile di ascendenza virgiliana e teocritea, che fa risuonare antiche voci familiari e consolanti alla svolta del millennio. [...] Nella sua apparente fragilità, l’operetta è di un virtuosismo elaborato. Il sottotitolo “al telescopio” significa una distanza di rispetto dall’ecloga classica; e insie-

me designa una qualità dello sguardo, che ingrandisce le cose piccole [...] E' il tempo di Natale; quella miniatura di mondo che è il presepe domestico, crescendo per progressive aggiunte di particolari (un gregge di caprette, un carro, un pino), si anima e si trasforma. Le figurine parlano con parole antiche [...] e le persone umane, vive e contemporanee [...], manifestano una totale simbiosi con questi personaggi, in uno scambio fluido di gesti, di sentimenti e pensieri" (Silvia Longhi, in "Autografo" 34, gennaio-giugno 1997, pp. 137-142).

"Per conto mio, Alessandro Fo è il poeta di una tardissima latinità che ha spinto fuori un nuovo stelo, dopo che inaspettatamente per fili sotterranei si è protratta fino ai giorni nostri [...] E, coerentemente con questo, la sua scrittura è venata di forte letterarietà, mentre l'idea stessa di libro risulta assai salda. Il nucleo principale del testo non è mai sguarnito, ma accompagnato da un corteggio di date, dediche e notizie che non sono marginali, ma essenziali all'insieme. I libri di Fo costituiscono perfette unità, dal titolo fino alla data di stampa e alle note in quarta di copertina [...]. Questo autore mostra di possedere una precisa coscienza di che cosa significa pensare e fare un libro: anche per questo risulta eccezionale oggi in Italia" (Adriano Accattino, in "i medicanti" luglio 1996, p. 15).

Le scarpe di Emma

"Alessandro Fo è l'ultimo discendente di una schiatta letteraria illustre quanto minoritaria: quella degli alessandrini moderni. [...] All'interno del titolo non si perderà l'allusione al più vulgato dei sintagmi oraziani: carpe diem. Proprio il senso volatile, ventoso, di una provvisorietà esistenziale subita e goduta - riflessa nella vita in treno dell'editore amico, Vanni Scheiwiller - è tema principale del politissimo libello. Al suo centro, uno scelto apocrifo interpolato al De redivitu di Rutilio Namaziano [...] malinconico tentativo di riparazione per via letteraria di un'esistenza eventualmente "corrotta" (in senso testuale). E che detta, nelle Scarpe, un componimento d'amore indimenticabile: quello [Achab e la balena] con in coda un pungente endecasillabo 'scalinato', che ci rammenta come la temperatura alterata della vita, in poeti come Fo, non si possa neppure immaginare senza la lente di termometro di una torturante perizia tecnica". (Andrea Cortellessa, in "Alias" 14, "Il Manifesto", 8 aprile 2000, p. 21)

Giorni di scuola

“C'è, in Giorni di scuola, lo svolgersi parallelo - e infine il richiudersi circolare - di vicende lavorative e private intrecciate intorno al nucleo tematico della scuola: la vita è un lungo apprendistato in cui non si smette mai di imparare [...] Se il tempo (“i giorni”) è la dimensione dominante, l'ordito verticale del libro, la spazialità ne è tramatura complementare. [...] Il richiamo alle voci è indicativo della sfida che Alessandro Fo pone alla parola, dell'illimitata (e classica) fiducia che essa possa esprimere e compendiare ogni aspetto del reale. [...] I personaggi si spostano, partono, ritornano. “Lontananza”, “distanza”, “mancanza” sono parole chiave cui si oppone spesso la rima (talora interna) “stanza”, altra parola chiave dell'introspezione, del sogno e del rifugio, nella duplice accezione domestica e letteraria”. (Fiorenza Mormile, Rime come ritorni: Giorni di scuola di Alessandro Fo, nel sito telematico Vico Acitillo (www.loffredo.it/waves/xenia/1.htm), novembre 2000)

“questi Giorni di scuola [...] dapprima si sgranano [...] nel ricordo delle ultime sofferenze di un cagnolino adorato, poi trascorrono lievi e pensosi tra una memorabilmente quotidiana gita scolastica in Spagna, e poi ancora si accendono in ricordi di professori e maestri a vario titolo di vita, tra aule universitarie e negozi di ferramenta, tra appassionate memorie domestiche e foto di Audrey Hepburn [...]; poesie raffinatissime, capaci di dialogare con la tradizione poetica antica e moderna”
(Paolo Garbini, “L'Indice” gennaio 2001).

I VERSI PUBBLICATI ELENCO DETTAGLIATO DELLE PUBBLICAZIONI DI POESIA

- *Città, teatri, corsi*, poesia pubblicata su "L'informatore di Borgomanero", in quanto vincitrice del Premio Achille Marazza per l'inedito, 1987.

- *Le cose parlano*, in *7 poeti del premio Montale Roma 1988* a cura di Maria Luisa Spaziani, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro di Vanni Scheiwiller, 1989, pp. 29-54.

[contiene alcune poesie da un'omonima raccolta rimasta inedita: *Così che non pare*, *Una poesia di Celestino Marzo*, *Gli oggetti leziosi*, *Biciclette a San Vito*, *Vagliando merce acquistata al supermercato GS*, *Giorni dell' 86*, *El portava i scarp del tennis*, *Era dapprima*, *Argini all'entropia*, *Dare/avere*; *L'autore, una sera, accingendosi a partire con un grosso carico, sotto il Natale del 1986, per affari e ulteriori prove*; *Trasporti e assenza*, *Semiologia della musica II*, *Sciarpa*, *Equipaggiamento di un cavaliere virgiliano*]

- *Garbo* [poesia, con titolo redazionale *Grazie miss Garbo delle belle ore*], in "Oggi e domani" a. 18, n. 5, maggio 1990, p. ?

- *Benedetta Ziffer e altri versi*, con una nota di Valerio Magrelli, in "Poesia. Mensile di cultura poetica" a. 3, n. 32, settembre 1990 (Milano, Crocetti Editore), pp. 55-57.

[contiene: *Benedetta Ziffer*, *Lei in galleria*, *Gente che esce da un cinema all'aperto*, *Congedo con Agnese*]

- *Poesie che ricordano Marcellina*, con una nota di Luca Lenzi, in "Erba d'Arno" (Fuccionchio), n. 42, autunno 1990, pp. 37-41.

[contiene: *Variazioni Barilli su Il paese del melodramma* 86-88, *Elefanti, Testamento per Alessandro*]

- *Poesie*, in "Si scrive", Rivista semestrale di letteratura (Cremona, edita dall'Amministrazione provinciale) a. 4, n. 5/6, 1990, pp. 44-45.

[contiene: *Girasole, Nozze di tanti anni fa, Alla rosa*]

- *Figure a colori*, in "Erba d'Arno" (Fucecchio), n. 46, autunno 1991, pp. 48-51.

[contiene: *Compleanno visto da Via Mincio, Trasporto a un bivio, Desiderio di una matita, Il giallo e il blu*]

- *A ricordo del grande Bologna*, introduzione di Franco Buffoni, in *Poesia contemporanea. Secondo quaderno italiano*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, "I Testi" 6, maggio 1992, pp. 111-141.

[raccoltina autonoma di poesie, ricavata dalle inedite *Poche storie e il giallo e il blu*, escludendo i testi che avrebbero dovuto uscire nell'originario progetto di *Otto febbraio*: "Referti": *Due tombe a San Vito, Ordinanza tassativa con effetto immediato, Nostro cortile: testimonianze e frammenti*; "Incontri amichevoli": *A una Festa dell'Unità, Gigli, E s'informava della qualità, Scritto di latino, Consigli di corso di laurea unificati, Cartolina (Katharina Botzaris, 1841), Sogno all'alba dopo studiato Tertulliano, Sonetto con rughetta, Strumento musicale, Leggendo in treno poesie, Archibugio, Ela Ripellino*; "Interviste": *Vela sul Gadda, La giornata di un venditore, Nuove di pane, Sentendo il ventitreesimo, La giostra di Tristano, Pensiero che mi venne a Nîmes*]

- *Forme passate*, poesia in "Paragone" nuova serie 43, "Letteratura" n. 33-34 (508-510), Giugno-Agosto 1992, pp. 47-48.

- *Cenabis bene, mi Papeete, apud me*, poesia su invito di Catullo (carne XIII), in "Trame" anno V n. 11 (*La tradizione dei classici*), luglio-dicembre 1993, p. 5.

- *Due di bozze*, in "Harta" anno 5, n. 23, marzo 1994, p. 15.

[contiene: *Alterazioni di un correttore di bozze e Bozze contro pizze (scelte di vita)*]

- *Lo spunto*, in "Erba d'Arno" n. 58, autunno 1994, pp. 23-25.

[contiene: *Ispirazione; Per puro sport; Alberi, un bue, una pecora,*

Proci, Autoritratto allo specchio, Ricordo di Giorgio Avetta]

- *Berluscarmina*, in "Tamburi battenti" n° 0, febbraio 1995, p. 11.
[contiene: *Milano, Italia; Con il leader; Ottimismo e fede; Segni dei tempi*]

- *Otto febbraio*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro di Vanni Scheiwiller, 8 febbraio 1995 (Premio Giuseppe Dessì, Premio Pisa, Premio Minturnae 1995).

[Contiene: CREMONA. *aUna poesia di Celestino Marzo, Variazioni Barilli, Elefanti; "Finestra in galleria": Lei in galleria, Girasole, Gente che esce da un cinema all'aperto, Madrigale a luglio, Trenino di legno, Nozze di tanti anni fa, Alla rosa; "Resistenza del violino": grgheggio preliminare, Allora, Un contributo riconosciuto, Concessione all'inferno, Moltiplicazioni in Alvernia; Piccolo appartamento a Milano, Il giallo e il blu, Trasporto a un bivio. SIENA. Trasporto a un bivio, Inopinato tratto di strada in Via M.E.C., A una damina cortese dopo una visita; "Poesie cresciute fra i fogli": Scatola con rossa melarancia, Morte di un amico lontano, Tramonto e folgore in Via dei Montanini, Desiderio di un omaggio ad Orelli, Magrelli ha detto; "Feste nel Chianti": La splendida frittata verde, Da dietro, Somma mestizia di una pagina di Brahms, Mostra mercato di manufatti femminili e rinfresco danzante a Castellina, Colle, Emiliano a un tavolino; Variazione, Viaggio in autobus, Jugoslavia e Francia. CONGEDO. Anagrafe, foto di scuola, Ninna-nanna, Saluti e auguri, Testamento per Alessandro. DOPO LA FINE TUTTO RICOMINCIA. (fra vecchie poesie di famiglia), Ninna-nanna per una persona grande, Più in basso, Più in alto, Orologio, Francesca fra 100 ed x anni. DEDICA]*

- *Magrelli ha detto*, [poesia con traduzione da Paul-Jean Toulet] in "Testo a fronte" 12, marzo 1995, p. 178.

- *Hermann Hesse scrive una poesia*, [col titolo della poesia di Hesse: *Scricchiolio di un ramo spezzato*] in "Testo a fronte" 14, marzo 1996, pp. 101-181

- *Bucoliche (al telescopio)*, con cinque tavole di Luigi Civerchia, Cremona, Una Cosa Rara, 8 febbraio 1996.

[contiene: I *A integrazione*, II *Il Ciclope*, III *Vegetazione*, IV *L'offerta*, V *Dafni*, VI *Volte celesti*, VII *Il Custode*, VIII *Damone*, IX *L'uomo sotto l'albero*, X *Epifania*; e *L'autore, porgendo i suoi auguri agli*

Arcadi e ai lettori cui giungerà questo libretto]

- *Ricordi di professori*, in “Il rosso e il nero” a. 5 n. 11, aprile 1996, con nota di poetica *Foto con voce* e commento critico di Viola De Luca, pp. 68-76.

[contiene: *Agosto, Relazione del Preside, Vicino a Minturno, Terrazza sotto lo studio, Un suo irragionevole sconforto, Il sabato dell'Istituto, Araldica*]

- *Vita e poesia da queste parti*, in *I poeti del Chianti*, antologia a cura di Silvano Reina, Avellino, Tower Books, luglio 1996, pp. 51-55, 114 ss.

[contiene: *Alberi, un bue, una pecora; La stanza ombrosa di mia suocera; Quarta ecloga; Forme passate; Il cielo sopra Cortona*]

- *Da una guida di Roma*, in “Semicerchio” n. 15, 1996/2, p. 45.

- *Briciole della scuola*, a cura di Francesca Serra, in “La scrittura”, primavera 1997, pp. 40-41.

[contiene: *Consolazione a un professore italiano, In studio, Commissario di ritorno, Voce con vista, Si chiude*]

- *Pausa nella passione*, in “L'Indice”, giugno 1997, p. 13.

- *Donna in una patata*, in “Poesia” a. XI n. 120, settembre 1998, pp. 59-61.

[contiene: *Di passaggio, Traccia (nel taccuino?), Ritratto, Curiosità, Fuori tema (fra amici), E tuttavia dice un famoso seduttore, Di conseguenza (un suo dialogo immaginato tagliando frutta), Così, Dedicata assente, Studio perché non la si irrida*]

- *Stanze per un cagnolino morto*, in “Il Caffè Michelangiolo” 1998 [contiene: “Prologo (del tutto a parte)”: *L'estate-autunno del '97*; “Le stanze”: *Braccio, Rime aspre, Atto dovuto, Sentenza, Date, La Natura, Arbitrio, Spostamenti, Imperfetto, Terra, Epigrafe su una sedia, Raccomandata, Astronomia*]

- *Prove di paesaggio*, poesie di Alessandro Fo e Maurizio Meschia con acqueforti di Luiso Sturlo, Milano, Sciardelli 1998.

[contiene otto poesie della serie intitolata *Corollario*: “*Girasoli nell'ombra*”, “*Non sono i fiori a somigliare al sole*”, “*Quella sera Antonello*”,

“E stavano a disagio”, “E si possono guardare anche da sotto”, “Prima il verde poi il giallo”, “Rivolte in giù, ciondoloni, umiliate”, “...con l’evergreen che canta”]

- AA.VV., Pubblicità: una vista dall’arte. 54 artisti visivi e 25 poeti interpretano la pubblicità (Spazio Consolo, Milano, 5 novembre-1 dicembre 1999), catalogo Milano, Anthelios edizioni, 1999.

[contiene, di Alessandro Fo: I ricongiunti, p. 11; Fuga in rada, p. 83]

- Celestino Marzo, Le scarpe di Emma, con un ‘pesce d’oro’ di Alessandro Fo, Lucca, Una Cosa Rara-LIM, 8 febbraio 2000.

[contiene: *Cursus honorum*; A RANIERI: *Trasloco Via Schubert, Achabe la balena, ovvero La tempesta; Attracco nella baia di Noli*; TRE GIRASOLI; VELA: *Lo zoo di plastica, Benedetto il frutto, Colli innevati; Scarpe di Emma*; Il ritorno di Vanni Scheiwiller a Siena di Alessandro Fo; *Notizia*]

- Per Enzo Carli, poesie di Dino Carlesi, Alessandro Fo, Ranieri Carli, un intervento di Alberto Olivetti, un’acquaforte di Ugo Maffi e un ritratto fotografico di Fabio Lensini, plaquette fuori commercio, Siena, dicembre 1999.

[di A. Fo contiene: ULTIMO GIORNO: Partita, Corsia, Congedo]

- “Variazioni Hepburn” sull’8 di febbraio, poesie di Alessandro Fo e di Claudio Pasi, “Caffè Michelangiolo” a. IV, n. 1, gennaio-aprile 1999, pp. 30-33.

[contiene, di A. Fo: Luce, Congedo con Agnese, Dedicata (di suo figlio), Verso l’8 febbraio del Duemila, Déjà vu]

- La barca immaginaria, xilografie a colori di Ugo Maffi, testi poetici di Mario Luzi, Dino Carlesi, Alessandro Fo, Caterina Trombetti, stampato al torchio dall’artista Ugo Maffi, 2000.

[di A Fo, contiene: Al largo]

- Figurine da un’amicizia, in “Fermenti” n. 222, anno XXX n. 1, 2000, pp. 90-93

[contiene: Aspettando i barbari, Nuove di Pane, Un contributo riconosciuto, Postilla nel Duemila, Garanzie di una Musa]

- AA.VV., *Gli abbracci feriti, I poeti e la famiglia*, a cura di Vincenzo Guarracino, Montichiari (BS), Zanetto Ed., 2000.

[di A. Fo contiene: *Equipaggiamento di un cavaliere virgiliano*, p. 24]

AA.VV., *Nomina. Il teatro della parola*, Rimini, 21-23 giugno 2000, Guida all'ascolto, Rimini, Assessorato alla cultura e biblioteca Civica Gambalunga, 2000.

[di A. Fo contiene: *Araldica, Pausa nella Passione, Quarta ecloga: l'offerta, Cursus honorum, Scarpe di Emma, Che sei nei cieli*, pp. 90-94]

- *Giorni di Scuola*, Città di Castello, Edimond (www.edimond.com), 2000 (124 pp., £ 18.000)

[contiene: PER INCOMINCIARE: *Consolazione a un professore italiano. STANZE PER UN CAGNOLINO MORTO: "Prologo (del tutto a parte)" L'estate-autunno del '97. "Le stanze": Braccio, Rime aspre, Atto dovuto, Sentenza, Date, La Natura, Infinito, Spostamenti, Imperfetto, Terra, Epigrafe su una sedia, Raccomandata, Astronomia; BRICIOLE DELLA SCUOLA: "Gitane": Fuga, Briciola d'epos, Ultime volontà, Favola di Siviglia, Figurina mancante, Preziosi, Fattezze, Incrinature, Katia Longo, Roma; Pausa nella Passione, Inversione di tempo, Non possum reticere, deae..., Contrappasso, Andrea, che vuol dire coraggio, Autoscatto, Colombo, Postumi ad Antequera, Diserzione e castigo, Attenzione pericoli, Rimandato (ma no, salvo in extremis), Due belle, Cielli, Titoli di coda. "Ricordi di professori": Relazione del Preside, Agosto, Desolazione e fuga, Autoritratto allo specchio, Sotto Minturno, Nozze di anni a venire, Grazia, Da parte di York, Verso l'8 febbraio del Duemila, Cursus honorum, In disparte, Lampi per Ripellino, Segni dei tempi, La penna, Voce con vista, I ricongiunti, Déjà vu, Lansicanetti, Maestro, Qualche immagine di Giulia per Fabio, Il concorso perso, Araldica, Un suo irragionevole sconforto, Il sabato dell'istituto, Si chiude. UN PICCOLO CONGEDO: "Ai bei giorni": Vocazione, Infanzia, Sintonizzandosi, A Papeete per cena, La gente se l'additava, Sotto altra foto, Attimo. "Al crepuscolo": Camere separate, Incomprensione, Supplica, Ciccio, Majakovskij, Dio della decadenza, Lessico familiare. "Al congedo": Andandosene, A perdere, Lapide, Mosaico, Geometria e fisica, Raccogliendo, Centrifuga. Gioco, Diversi. "La vita nuova": Avvento (I. Testa II. Coda) Canetto di fumo. PER FINIRE: *Giovani a "Fine Millennio. Congedo, al gentile lettore.*]*

Testi

da *Le cose parlano*, in *7 poeti del premio Montale Roma 1988* a cura di Maria Luisa Spaziani, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro di Vanni Scheiwiller, 1989, pp. 29-54.

Così che non pare

Stando a letto nel buio, senza occhiali,
guardavo il lume ad olio, agli scaffali
appeso con la sua corda di ferro; acceso
in cima alla sua anima di spago.
Subito intorno, affacciati nell'alone,
due libri rossi, uno arancione, copie
di Silio Italico e Sidonio Apollinare.
Reclinate,
languidamente erano lì nella penombra.
E queste, piano, introducevano altre cose.
apparve il lume degli amanti,
apparve il lume degli antichi scrittori.
Con la fiammella vaneggiò nel buio
la sommessa passione dell'uomo di studi.
Quindi, venendo in silenziosa compagnia,
evanescenti, come di chi visse,
i volti di chi visse: affidato
per il futuro alle pagine. E da lì l'effusione
delle possibili varianti del mondo,
con i lavabi, le domeniche, gli astri,
e la comune categoria del tempo.

Mi si ripresentò, in quella pace,

l'universa tristezza. Come l'appresi
per naturale inclinazione, e soprattutto
con i miei morti.

Ecco, diceva il quadro notturno
la mia costante presenza al dolore;
e le ragioni, pertanto,
di quella mia famosa allegria:
così che non pare.

Di Alessandro Fo, dicevano: egli si pose
un giorno come davanti a un atlante
e vi studiò meticoloso le città,
l'orografia, ed i fiumi uno per uno; distante
quanto bastasse ad avere bene a fuoco
quella schematica ma variopinta realtà;
ed ascoltò le persone, e noi cose.

El portava i scarp del tenis

Il profesùr vide un paio di scarpe
passeggiando una sera in un paese
nella giornata ch'è metà dei passi
della stagione estiva e di sua vita.
Col cuore in ansia vagliò fra sé il prezzo:
la qualità; e le sue poche lire.

“Centocinquanta, è il prezzo, mila lire”.
Ma gli apparivan, le splendide scarpe,
perfette: sì da non avere in prezzo
nevi né guazzi d'inverno al paese
dove la sorte gli assegnò sua vita
(e, qualche volta, tentare alti passi).

Parla un amico, e gli dice: “Non passi
senza profitto l'occasione; le lire
che ti pretende il costo della vita
sono *investite* nelle belle scarpe”.
Poi mostra che l'artista di paese
ha adibito un cuoio di gran prezzo;

e come - e come ciò non abbia prezzo -
la doppia cucitura a mano passi
la suola *Olympic* di Trento, paese
di piogge e nevi non da poche lire,
sì che la guardia ch'è sotto le scarpe
sia in prima linea a campare la vita.

E il profesùr ripensò la sua vita:
il giorno dopo giorno; ed il suo prezzo;
la gran necessità di quelle scarpe;
e però anche di non fare passi
più lunghi delle corte gambe-lire,
già sulla via del ritorno al paese

dei guasti all'autmobile, al paese
delle bollette, dell'affitto alla vita.
Ma cosa sono la vita, le lire!
Vogliamo un bene? e paghiamone il prezzo!
"La buona idea - disse l'artista - passi:
son destinate già a Crema, le scarpe".

Andrete accanto al mio paese, scarpe,
breve cometa a mia vita; le lire,
doppiato il prezzo, terranno altri passi.

Biciclette a San Vito

Ha una tutina gialla molto pallida
con scarpe bianche da far tenerezza
e una borsetta grigia a quadri sulla schiena.
Ci abbaglia l'estate, la grande, appena sudati
nella piccola fatica rotonda di ogni colpo: la bici
è nuova. ("Senti, però è difettoso...")

E' difettoso. Chissà se ne conservi
anche solo una pallida memoria.
Tutti i ben noti errori, di colpo, sommersi
nella pastosa tenerezza, la quiete
del progettato matrimonio: dopo l'estate, la ferace;
che ce li archivia dietro la schiena: a funghi, a ravioli.

Eppure un ruolo quasi tutto di schiena,
come di un testo troppo difettoso.
E la fulgida estate: pensiamo
a mille modi migliori di vacanze; pallidamente
si affaccia altri che ci muove a tenerezza,
ci illude: “e tutto verrà mutato in un colpo”.

Allora forza, dateci un prato, e di colpo,
leggendo un libro schiena contro schiena,
sarà sventrata ogni tenerezza,
lasciando nudo il congegno difettoso, e campo
a cattiverie disperate: che ne verrà pallida
la stessa volta radiosa dell'estate.
Dispianeremo le pendenze in corso, le state,
[le future: al polo
desiderato e avversato della fine.

Sulla salita mi volto. Vedo: di colpo
scende goffa di sella, pallida, tra i pedali:
“Hai visto il camion? Gli ha rotto la schiena!
Non s'è fermato!” Piange. E difettoso, simultaneo
il balzo, la matassa. Che tenerezza.
Che disastrosa tenerezza.

Trionfa dunque, rigogliosa estate,
che hai velato il nostro amore difettoso
nel consolarla del gattino ucciso:
quasi un colpo alla schiena.
Con un nulla di fatto, ed una mutua, anche se pallida
tenerezza, torniamo, e in pallida sera già il giorno sfuma,
di schiena l'una all'altro, e se ne va la bella estate,
nel colpo ritmico del suo pedale difettoso.

Giorni dell'Ottantasei

“Ciao! - se ne usciva con parole pure -
Lo sai che ti ho sognato?”, e rispondevo
“Ah sì? Cosa facevo?”:
“Hem, Celestino... tacciamolo pure”...

“Grazie: almeno nel sogno”...
E la giornata era primaverile
col sole e l'ombra a scacchi
(nonostante la nube radioattiva
che minava per sempre, nell'azzurro),

come abbiamo bisogno.
E la ragazza attraente e femminille
e così verde, viva,
su scarpe lucide nere coi tacchi
interamente montata in azzurro.

Insomma, nell'azzurro
giorno e ragazza caldi e favorevoli;
con i soffi benevoli
di un'aria che ci sembrava arrivare
con tutto il sale a Cremona, dal mare.
Che l'invernata appariva finita
e fra il sogno e la vita
potevano non darsi scollature.

Equipaggiamento di un cavaliere virgiliano

E' in sere come questa, mi ricordo,
che al dr. Fo gli pigliava la tristezza.
Era il pensiero il problema:
la sua tenerezza.
Precipitava intorno la vita. Ed era.
Ovverossia e avvenimenti e persone ed affetti
precipitavano in attimi, in cose.
Ed era quella la vita, l'unica: la storia.

Come improvvisate finestre spalancate sui vuoti
che, dietro le serrande, sono i vani delle case,
gli compariva la gente, corredata di scopi, e
sue piccolezze. Erano i suoi fratelli, i moti
che li portano a lite, ad amore,
ne fanno corpi animati
(da un cuore).

Questo da che scese la madre divina
dagli astri, e gli apparve; e disse:
[“figlio, a che lotti?
guarda” e così gli rimosse dagli occhi
la nebbia. Ecco, allora, vide gli dei
come facevano loro a pezzi il mondo:
la sua città, la Gran Troia.
Senza apprezzabile motivo da un lato;
né reperibile rimedio dall'altro.
Se non quello naturale, e impegnativo,
di organizzarsi e resistere, per vivere.

E a lui, niente da fare, gli pigliava la tristezza
e dal suo foglio si rivedeva per via
lungo i suoi muri, una di quelle sere
col suo cappotto, il cappello;
l'ombra era quella di un cavaliere
con la cartella,
e, per lancia, l'ombrello.

da *Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.* **a. 3, n. 32, settembre 1990 (Milano, Crocetti Editore), pp. 55-57.**

Benedetta Ziffer

I

Il nome di Benedetta sembra uscito
da un vecchio libro di santi e devozioni,
o da un romanzo, perso e quasi appassito
nei sogni andati d'altre generazioni.

La sua figura è un figura bruna
in una stanza un po' triste, col piano;
lei vi si affaccia, come fosse la luna,
scura fra i vetri ed il camino indiano.

Sono così i suoi occhi bianchi e neri,
che si dividono la luce e lo scuro,
a imitazione del cuore, e i pensieri
che la finestra spezza sul muro.

II

Noi sul divano sappiamo perché è triste,
mentre lei avanza col vassoio ed insiste a
volerci servire. “Perché non rimani?”...
Ma versa il the, e le incantevoli mani,

meravigliose nei dolci, e alla tastiera,
già si ritirano con una orientale
compostezza squisita. E’ ormai sera.
Restiamo lì, chiusi nel nostro male.

“Con la sua morte, la mia giovinezza
è finita”. Questa frase lei l’ha persa,
ma la sua età ha ancora troppa freschezza, e
la sua malinconia è un po’ diversa.

III

Benedetta lo sa quando la vita sorride,
se lo ricorda; ma ora non le importa,
non ha più senso. Ecco, è la morte, che stride,
socchiusa appena. La contempla, assorta

in una fiera amarezza, perché niente,
per quanto cerchi, sembra avere più gusto.
Poi si ribella, si ripete che è ingiusto,
esce di casa, vola via fra la gente;

e insieme sente che sarà primavera, e
avremo tutti una camicia leggera, e
sarà stupendo uscire la sera,
parlare ancora di un amico che c’era

e non c’è più, in quegli odori nuovi,

nell'aria fresca, con te che braccia nude,
coi capelli puliti, consideri, trovi
che è bello il mondo che ancora ci illude.

IV

Che tenerezza, Benedetta, i tuoi passi,
che raccontavano, senza che parlassi,
tanto di te. Ti conoscevo appena,
e ti rivedo, voltata di schiena

che ti allontani, e ora riesco a capirti
per sempre. Oh, ci fosse ancora il nostro amico
qui sul divano con noi, qui a sentirti
così. Per me, ma anche a suo nome, ti dico:

sei tanto bella in questa silenziosa,
raccolta tristezza, quasi di ragazzina
e adulta insieme, che tanto riposa
sugli abiti neri. Vai in cucina,

ti seguo, e parlo di un frutto promesso,
un melograno, perché non ne hai veduto
ancora uno mai... ed io, adesso...
non l'ho con me... non ho proprio potuto...

Oh, non importa, guarda là sopra...
Ci ha già pensato Marco". Deluso
di me, lo guardo, come uno che scopra
quanto è mediocre. Ed abbozzo confuso:

"L'avrei portato... Quando avevo un cuore".
E tu ti volti, e parli come in un sogno
pieno d'affetto, pieno di bisogno
d'affetto; e dici: "Te lo do io, il mio cuore".

Congedo con Agnese

Nei nostri piccoli miti mormorava
le sue note sospiro *Moon River*,
le note stelline.

- Non mi abituerò mai alle cose che finiscono.
Ho l'animo coi buchi.
- Come?
- Coi buchi, non è bello compatto.
- E da quei buchi escono lacrime, vero?
- No: passa l'aria.
- E che succede?
- Si sente.

Audrey Hepburn seduta alla finestra,
dita papiro fino alla fine dei mondi,
con la chitarra sussurrava *Moon River*.

da *A ricordo del grande Bologna (1992)*

Via Drovetti 8

Io sottoscritto geometra Battista,
alla presenza del cavalier Braggio,
e altri consiglieri,
ho effettuato il sopralluogo, la perizia
il 27 giugno, ore 19.
La copertura è a falde inclinate,
con manto di tegole curve,
orditura una trave di colmo
e falsi puntoni in cemento armato,
su cui correnti in legno
(con forte inflessione al basso),
sui quali i listelli, per le tegole stesse.
Ho osservato il tetto dal balconcino
vicino alla cabina dell'ascensore,
e da un lucernario della falda, lato cortile,
parallela a via Somis.
Il manto di tegole curve fatte a mano,
sbrecciate, alcune ridotte
a meno della metà,
s'incurva ondulato, poco stabile,
esposto all'usura del tempo.
Andrebbe rivisto a fondo, e,
con meno urgenza,

occorre un ripasso della faldaleria.
Questa la mia soluzione,
a discrezione del perito.
Ma si badi agli operai della televisione;
per quante cautele si possano prendere,
non è improbabile che un domani
possano guastare tutto.

Pensiero che mi venne a Nîmes

Vorrei essere un giorno un monumento
che guardi giù con sussiegoso doppiamento
da baffuto grand'uomo di razza
i ragazzi giocare sulla piazza.

da *Otto febbraio* (1995)

Lei in galleria

Lavavo i piatti. Tanta finezza, allora,
scesa col tempo sul fondo si apriva.
Era laggiù. Ecco in me la vetrina,
riflessi e magliettina
fucsia e la gonna blu.

Ebano morbido, fitti coltelli,
in superficie nera compostezza
vennero lisci e lucenti i capelli,
elefanti in bellezza.

Sguardo presto ritratto
di chi la terra sembra pattinarla
scivolando sul marmo; ma di scatto
stringe il suo movimento
se ti scopre un momento
ancora lì, da sempre, a contemplarla.

Sono passati cinquecent'anni e ancora
mentre la schiuma sui piatti è più viva
il ricordo ferisce; un taglio e sanguino.
E' tanta lontananza che impedisce
di interrompersi e amarla.

Madrigale a luglio

Nella notte d'estate molto calda
sono tornato alla stessa finestra
cercandovi di nuovo un po' di vento.

Con una mano al volto, la rasento.
Lei dormirà, sulla strada maestra
del suo bambino e della vita salda.

Ed è bello così, ma non si sfalda
nella quiete notturna il sentimento
che tanta parte ai miei giorni sequestra.

Anzi, la tenerezza si rinsalda
con la distanza, e mentre non mi pento

d'averla amata, è un lunare acquivento
trattarne l'ombra come cosa salda.

Piccolo appartamento a Milano

Il pomeriggio era in pieno trambusto.
C'era un bel sole ed eravamo verdi,
attraversati da incursioni di inchiostri.

La sera Anna "aveva dentro dei mostri".
Li svegliò dal canterano il busto
illuminato, in plastica, di Verdi.

Francesca fra 100 ed x anni

(8 febbraio 1984)

Fra un elegante cappello floscio blu
e le belle scarpette intonate,
come uno spazio d'aria traversato
da una sciarpetta, in un dipinto astratto,
negli anni '80 o giù di lì del '900
ci stavi tu.

E mi guardavi con uno sguardo allegro.
E l'allegria, l'allegria che mi mettevi
con il tuo spirito, con le tue risate
e le parlate strane. Quanto erano
e sono ancora importanti.

Quando dicevi: "Mi secco!"

Quando dicevi: "Porca miseria, che sei!
hai un fascino!... Lo vedo dappertutto
in ogni cosa che fai, ed ogni cosa
solo sfiorata resta carica di te
anche quando ormai sei andato via...
Come sei bello"... e ammiravi
le mie capacità di allora.

Ed io passavo, in tutte quelle cose,
in quello spazio di aria turchina.
Io, già: che ormai sono passato (e
vicino al nulla), avvizzito.

Ma tu restavi,
tu, che - così com'eri - sei passata
da ormai cent'anni...
E con tanta freschezza,
come le tue gambette giovani di allora
e con quell'aria stupita e fantasiosa.

Tu rimanevi, al di sopra dei giorni,
specchio dei giorni, con la tua immagine astratta
piena di vento e di nuvole, anima
piena di vita nel tuo sguardo furbesco.

Resti perché tu sei il complimento,
il trasporto sincero e l'allegria.

DEDICA
(DI SUO FIGLIO)

SCELTA DA ME, LA TUA FOTOGRAFIA
NON RESTI QUELLA IMMOBILE
SOLTANTO, IN CUI SORRIDI FRA I BICCHIERI
SULLA LAPIDE A NOME CLARA NOBILE.
RIPRENDA VITA IN QUESTO CAMPO DI PENSIERI
COMPOSTI IN FORMA DI LIBRO DI POESIA.

da ***Bucoliche (al telescopio) (1996)***

4. *L'offerta*

Come accorsi alla pena di un poeta
attratti da una musica che li domini,
e più dalla bontà, a fargli compagnia
vorrei disporre in un corteo gli animali,
a confluire con il nostro volto:
i topi dal fienile, i maiali rosa
le oche e cigni che riflettono elefanti
martore, emù, e i più eccezionali
veduti un giorno in un negozio di giocattoli,
l'orfèa,
 la dàfnia,
 l'urogallo,
 l'uro
l'urìa, il gallione, gli urodèli, il terzuolo
quelli d'acqua nel fiume
e (ancora non so come) quelli in volo.

Quasi che, uscito dalla macchia vegetale,
il prodigioso progresso della loro vita

fatta di moto e trasporto interiore
significasse liberamente anche l'ingresso
nella presenza al dolore e al vuoto.

Presso la mangiatoia una statuina
con i capelli rossi (l'amore
di quel poeta) ne porge uno travolto:
Errore. L'origine riferimento non è stata trovata. come l'hai creato
così riprendilo.
Sicuramente è morto più puro
di noi uomini».

E su, l'Orsa Maggiore.

5. *Dafni*

Si staccò il cielo di carta. Un lembo
piegò il pastore in un canto
a viso in giù nell'erba
di carta e colla (lui, il fiore più bello).
Con traccia lieve, nella segatura
sparsa con parsimonia a simulare sabbia,
la zampogna di gomma ebbe sommaria sepoltura.
Cadono a volte per improvvisa rabbia
così, d'un colpo della volta acerba,
dall'aria a terra l'armonia ed il canto.

6. *Volte celesti*

E se a notte davvero
questo sfondo di stelle
brillasse sulle bianche pecorelle?...

Un dio (Francesca) ne ha sistemata una,
che si è voltata,
al centro
sopra l'arco del ponte.

Manca la Luna.

Ma già, **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**, da un'epoca lontana.

(Discese lungo il sonno dei pastori
ritirandosi dentro
le selve solitarie in vetta al monte,
segretamente, una notte: ingannata
da Pan, e dai bagliori
della neve di lana).

10. *Epifania*

Addobbi smessi, Luigi Enrico, rossi. E
luci intermittenti (come il cuore),
edere di lamé, dette capelli d'angelo,
sfondi da srotolare, carta-roccia, altri vari
scenari d'aria e di muschio. Ripiegate e nascoste
andranno tutte nuovamente riposte -
nell'armadio di un libro
dormono così anche le parole - le cose
riapparecchiate per i nostri Saturnali.
Ora che ti congedi, abbile care. Hai cospirato a che

fiorisse, l'ozio delle vacanze, un mio presepe:
orlo di sogni e incontri, api su siepe.

da *Donna in una patata*
(in "Poesia" a. XI n. 120, settembre 1998, pp. 59-61.)

Di passaggio

Scivolò lungo il muro
tenendo il viso basso.
Fino agli occhiali d'oro
era difesa dal ciuffo.

Salutò beneducata
e un poco sbilanciata
ritirandosi quasi,
dietro il passo dimesso,

nell'anonimo grigio
(lo indossava spesso)
da cui era affiorata
come se rassegnata

con un sorriso smesso.

Traccia (nel taccuino?)

“Felici voi che, belle,
lasciate dietro una scia...”

Sei stata qui.
(Per via
della malinconia).

Curiosità

Ed ora mi vorrei immaginare
le cose di cui vive e di cui soffre
lei che non sciupa il suo tempo a truccare
parvenze forse giudicate troppo goffe.
Come sceglie le stoffe
con cui si veste, così poco vistose,
vistosamente ritrose
- che cosa le dà gioia -, così spente.

Se viene alla finestra,
se cerca un amore.

Se l'ha trovato, e qualcuno la desta
la mattina al suo fianco dal sopore

molto affettuosamente.
Oppure è sola e non si dà speranza.
Se piange. O tiene tutto il mondo a distanza
dal cuore.

Fuori tema (fra amici)

(Dicono che è più facile conquistarla.
Dicono anche, poi ad amarla
che tenerezza, una bruttina. Non sperato,
è un amore fedele,
che, soltanto sfiorato, mette vele
alle ore più belle mai trascorse).

Dicono, forse.
Ma di solito fra noi non se ne parla.

E tuttavia dice un famoso seduttore

“Quantunque..., forse a lei
veramente potrei esser fedele.
Di bellezza in bellezza, non ho pace.
l’una conquisto e l’altra già mi piace;
e nate per piacere
(ad altri, dopo me) continueranno
la loro strada di conquiste, altere.
E se, passato il fuoco, ricuso il morso
e fuggo, non ho rimorso.
Del male che (dicono) farei
non ho rimpianto:
non c’è nemmeno il tempo
per farne, poi, così tanto
(e quello che ho subito, allora?
Io non c’ero
quando il mio cuore mise ragnatele).
Però con lei, davvero,
fatto una volta il passo,
mi fermerei.

Non lo potrei tradire
questo amore, che non può reagire.
Come ferire
i suoi capelli spioventi,
le bizzarrie casuali
degli abiti?

Nelle sue forme sbozzate
(le sue bellezze avare
di conclamate
rarità sorprendenti) cesserei di viaggiare
ospite passeggero
per ogni ben di Dio,
realizzando un tesoro
profondamente mio - il famoso utile
di tante galanterie.

Si toglierà gli occhiali:
il suo viso è più bello.

Ora siamo in un prato,
do un bacio alle sue ali
scopro, con tratto
tenero ma fermo,
il suo seno inviolato
sopra un cuore fra...

fra qualche tempo,
se non sarò più futile”.

Così

Così minuscola

fuggire via

l'andatura di un ragno,

ma nella fantasia

così maiuscola.

Dedica assente

Un nubivendolo
che ti conosceva
scrise per te i suoi versi,
mazzo di fiori.

Ma poi (scrivendo
loro un biglietto) temeva
ti tornassero avversi
gli stessi onori,

se la tua bellezza
hanno spogliato della guardia refrattaria
a cui sovente cade, distratto, lo sguardo.
(Forse t'avrebbe ferito ora il tuo nome.

Ma la tua dedica, allora? Come...)
Restava fermo lì nel suo riguardo:
lo risospinse una fitta tenerezza
e proseguì scrivendolo

fuori

nell'aria

Studio perché non la si irrida

In una nuvola
l'ho raffigurata.

Nuvola che ricordava
una patata.

da **Celestino Marzo, *Le scarpe di Emma***

Achabe la balena
ovvero *La tempesta*

Anche la mia corte rifiutata
non resterà arenata nell'inutile.
La mia ricerca pura sarà amata
anche da te, mostruoso desiderio,
se la sua rinomanza
troverà risonanza
su tutto il planisfero,
quando sarai stanca dell'erranza
e poserai sfiancata
sul fondo di un abisso adesso futile
quasi un oceano d'ansia,
e addio...

 ...no,
 mantenuta in vita
proprio da questo mio
burrascoso
 marasma
 che ti pensa.

Attracco nella baia di Noli (417 d.C.)

(frammento immaginario del *Derediti*)

RAGIONE

Nell'inverno del 417 d.C., Claudio Rutilio Namaziano, un nobile gallo-romano che si era stabilito a Roma, lasciò l'adorata città eterna per rientrare nelle terre avite devastate dai Visigoti e sovrintendervi alla ricostruzione. Del suo viaggio per mare, a piccole tappe, con una flottiglia leggera, lungo le coste d'Italia e poi di Gallia, tenne un diario in poesia, che ci è pervenuto mutilo, noto come *Il ritorno*, collana di episodi e momenti lirici. Per il percorso in Liguria e in Provenza restano solo frammenti: le tappe di Genova e di Albenga. Fra loro

affiori questa integrazione di una vigile nostalgia, socchiusa sull'inse-
natura appena dopo Bergeggi (allora *Insula Liguriaie*), appena prima
che, come pare, da un presidio bizantino contro i Vandali, l'insedia-
mento prendesse il nome di *Neapolis* (trasformatosi poi in Noli).

Sale Aurora e salpiamo da Vada Sabatia
nel cielo grigio ormai del pieno inverno.
Sul mare, agitato, non molto lontano si doppia
l'Isola di Liguria che, tozza fronte, affiora,
testuggine rivolta verso il largo:
ruderi di una torre la dicono un tempo abitata.
Fosche si addensano nubi tempestose,
grida in volo i gabbiani a pelo d'acqua.
Laggiù si leva, cono mozzo, un monte
che schiude una profonda baia calma.
Prendiamo terra e, più pronti della pioggia,
siamo alle case fra le pendici e il piano.
Ci alberga un pescatore. Sul suo tetto
scroscia ormai il temporale nella sera.
Così è più dolce, chiglie in secco, il riposo sicuro,
crepita profumata la preda sulle braci.
Dodici giorni, florido seno, il lido
ci riparò in attesa del bel tempo:
contrattempo sereno al viaggio. Il villaggio
senza nome, di casupole e barche,
ospitale fra rupi, ritornò lì
profilo familiare, nota casa degli avi.
Né ha poi lì per sé le meraviglie
di Roma eterna, mia seconda patria. Né,
della patria che torno a restaurare,
porte e prodigi architettonici feriti.
Solo il cielo, le balze brune, il mare
e spiaggia, reti, cacce, canti, fuochi:
ma, al congedo, lasciai mia nuova patria
la piccola dimora provvisoria.

Lo zoo di plastica

Non so se riuscirò
a rintracciare in un qualche negozio

una giraffa, una gazzella, un cigno
di plastica, animali
simbolo di te,
di cui sei risultanza
per via dell'eleganza
dei tuoi colori e
altezza e
passo come di danza;
e poi, da un ferramenta,
colla adatta
a farli prigionieri stabilmente,
trascritti, insieme alle parole, in bella
(se no, sarà la carta zoo
di gabbie di pagine).
Però in tanta farragine
di idee che tendono all'idea di te
a contare davvero è la tua immagine
di bontà come d'angelo
per me, fitta compagine
di levità e di affetto e tenerezza.

Benedetto il frutto

Forse, distante, in questo istante mi scrive.

Il suo pensiero, pieno di sé per me,
s'irradia come un ordine nei nervi,
raggiunge gli occhi, l'espressione, il collo,
la spalla destra, l'anello dell'ascella,
scende per i muscoli del braccio,
sfocia alle dita, docile s'impenna
nella ferma stretta della penna,
muta in inchiostro, si fissa nella carta,
cifra in simboli idea, conforto e affetto.

Ed io, mentre l'immagino, risalgo
dal foglio, su cui tiene fissi gli occhi
e in prospettiva io pure mi rifletto,
lungo la penna, le dita, quella mano,
il braccio, il collo,

le tempie, il suo pensiero,
che poi, in ultima analisi, è un pensiero,
lo spicchio di un rapporto, di un progetto,
nientedimeno che un'idea
di Dio.

Scarpe di Emma

Parliamo e già se ne sarà fuggito
nella sua invidia il tempo, volto a toglierci
queste minime gioie,
avvoltolarle e frangerle su scogli
come fossero flutti del Tirreno.
Ma, ancorché nere e tozze e religiose,
sbaragliano pozzanghere e entropia
per questi lastricati le tue scarpe,
monumento perenne: le famose
Scarpe di Emma. Come dire: il simbolo
di quanto, saldo, contrasta l'inverno
e impone il balenare della grazia che,
ferma e snella e rapida, si slancia
sopra i tacchi nel cielo,
innestando al coraggio la pazienza
perché, benché spaurita, sia la vita
di nuovo una "piccola musica notturna"
- senza chiedersi quanto durerà.

da *Giorni di scuola* (2000)

da Stanze per un cagnolino morto:

Sentenza

...non nell'accesso, gridando, demente,
né in agonia, le membra abbandonate
- credetemi: è un favore che le fate -,
ma fra le vostre braccia, dolcemente.

Date

E fra le braccia la portai di fuori,
che s'illudesse fosse terminata
quella seduta, e godesse gli odori
(un ultimo compendio) della vita.
Vita che per lei era incominciata
quasi lo stesso giorno di mia madre,
son diciott'anni; felice, ed agiata
pur stretta ormai fra parentesi quadre.

C'era un gran vento e così, a domicilio,
potevano sfilarle mille essenze.
L'avvicinai alle piante ch'eran messe
lì sull'ingresso per bellezza, e avevano
a portata di naso molti piccoli fiori.
Intanto, freddo, impazzava il delirio
del vento nell'ottobre (stessa data
in cui, son quindici anni, se n'è andata
anche mia madre).

La Natura

Poi posata su una fredda conca,
priva di conoscenza.
Placida, inerte. Spenta, forse. Senza
che neppure occorra più il veleno.
Il cuore pare muto. No, ogni tanto balena,
profondo, un segno del respiro che dura.
Il medico procede. Collassata
però la vena. "Come se la Natura
- dice - anche accanto a una bestia morente
ostinasse un contrasto alla violenza;
ammesso - attenua - che qui sia violenza".
Una goccia di sangue. E poi più niente.

Infinito

Non più pensare facile esser Dio.
Arbitrare *ab aeterno* il bene e il male.
Dare, e in ispecie togliere, mio Dio,

la vita. E sempre. E in scala universale.
Sostituircisi, un attimo, a Dio.

Raccomandata

“Ettore, Clara - li pregava -, ecco,
adesso, pur malfermo e stupidino,
l'avete anche voi lassù un cagnolino.
Vi sia caro, curatelo, portatelo
nei campi elisi a bere, a pascolare,
ristoratelo voi: è secco secco
da quando si rifiuta di mangiare.

Astronomia

Sull'ago di quel giorno, per la cruna
della finestra, si sarebbe vista
rotonda e lucidissima la luna.
Ma sopra luna e condomini e stelle
stava serrata a chiudere ogni vista
la ghigliottina delle tapparelle.
Così non so come le venne in mente,
ma abbracciata nel buio, dolcemente,
mi chiese: “Adesso, Trixi è nella luna?”.

da *Gitane*

Fuga

Scese dall'autobus ormai già quasi in pianto, in Andalusia
una notte che, dentro la scia
della cometa, la prima della vita
messa a trascorrere fulgente fra le stelle,
i campi sotto la volta delle stelle
erano flutti di gardenia ed il magone
era venuto a farsi dirompente,
una tempesta, ed affidata a lei l'urgenza,
lei, senza competenza e smarrita...

forse una crepa, giù dall'occhio, rosso
per il cristallo
di un dolore inespresso

Pausa nella Passione

Sempre, certo, al centro dell'altare,
ma non nella consueta condizione.
Vivo, e fermo un istante a divagare
in questa spersa chiesa di Carmona.
Coronato di spine, flagellato
sotto i tre raggi d'oro,
ma accovacciato, il volto in una mano,
e come una stanchezza senza fine,
così inerte e smagato,
così umano.

Così segretamente
sofferente,
fosse anche lui ora qui da adolescente,
nella sinistra abbandonata
chissà, lui pure, simbolicamente
terrebbe adesso stretta
una sua sigaretta.

Non gli importa dell'oro, né dei fiori.
Pensa a qualcosa, a qualcuno, guarda fuori
senza vedere

...il sole, noi, la gita,
Paola al suo posto, paziente e compita,
assorta nella sua vita.

Autoscatto

Come m'immagino intorno a Beatrice
le sue compagne nella *Vita Nuova*,
così discesero su quella Piazza Nuova
brillando in festa, eppure inavvertite,
ghirlanda di Francesca.

Volse gli occhi e sorpresa, quasi in ansia
chiese "Dov'è Alessandro?"
Poi le comparve, in punta a una panchina
confuso fra la gente
scarabocchiare sopra un quadernino
assorto, assente
(chissà, figure d'angeli?) nel transito.
"Lo amo tanto" disse.
E tutte piansero.

da *Ricordi di professori*:

Nozze di anni a venire

Quando un giorno finalmente il velo
dispiegherà, alta e snella, da sposa,
avrà concluso la sua vita operosa
di studente di lettere, lontana
dalla città dov'era nata e cresciuta.
Trascurerà tutte le frustrazioni
inflitte al liceo con la severità
che pare a volte privarla della gioia.
Si scorderà la solitudine e la noia
nella città straniera,
le angherie del collegio in cui viveva
e, sola scappatoia,
le lunghe ore a studiare,
vittime le unghie,
senza mai requie dal mattino alla sera
(con il profitto eccezionale,
certo, che gliene resta).
Scenderà le scale della chiesa,
bella,
come in Piazza di Spagna
nel pizzo verde mare
la modella che la ricordava.
Forse conserverà la timidezza,
ma chissà, almeno allora,
nella celeste

Alessandro Fo

luce meridionale,
finalmente distesa
libererà nel riso la felicità.

Lampi per Ripellino
(via radio il 13 novembre 1998)

L'amabile arte di farsi dei nemici
pascendosi di fumo di poesia

(*Notizie dal diluvio*, 63)

La Vostra voce finalmente intesa
la prima volta, tanto attesa, insignita di
naturalizza, profondità, una lesa
consapevolezza della vita;
seguita dai gorgheggi petulanti
di saputelli slavisti pedanti
montati sui di Voi, penna e pavone,
ma in gran fastidio per la Vostra lezione
e ansiosi solo di liquidare il peso
di un Angelo e Maria così ingombranti.

Impagabile la remunerazione:
che vi sia un luogo, da oggi, in cui venate
di uguale accento nasale e malinconico,
circonflesso a un sublime anche ironico
(e, qua e là, corrucciato
dal futile melò dei gattigrù
stonati in chiave d'*io* e non già di *lui*)
stian l'una in fianco all'altra le due voci
Vostra e del Vostro, Maestro,
qua e là maldestro,
sguattero, guitto avvocato.

Araldica

(...sì, sarebbe un titolo consunto,
però, punto per punto,
risponde, e sia: *Pescatore di sognî*)

Alessandro Fo

da *Un piccolo congedo*

Andandosene

Accompagnare un affetto a morire.

(Sarà che, forse, più scendi le scale
dell'essere, e però lutto e dolore
non ti sembra che vadano a svanire:
la frattura si fa meno minore,
più emblematicamente universale).

Lapide

(ancora un'imitazione,
da Enzo Mazza,
chiedendogli scusa)

Mia cagnolina, mia energia di vita
finita dentro questa sepoltura
minima, ti porti stretta stretta
la gioia immensa della nostra vita.
Potessi entrare in questa cuccia stretta...
Potrei tenerti ancora stretta stretta:
accordami lo spazio di due dita.
A questo fine sono dimagrita.

Geometria e fisica

Per poco ancora, fino al prossimo straccio
le minuscole impronte, il loro alone
per meglio dire, come una confusa
ipotenusa delle mattonelle
(le aborrite piastrelle
che il parquet spazzerà).
Filamenti fantasma di un amore.
Zampettine bagnate in cruciverba
ora non è ancor molto, eppure ora
morbido (stilla a stilla

alle radici d'erba,
lenta tranquillità, si dissigilla
sotto la terra) ghiaccio.

Raccogliendo

“Guardala, come, assalita dal male,
fissa soltanto più un punto nel vuoto,
senza voglie più, senza bisogni,
come me quand'ero in ospedale

(prese poi un'altra foto, fuori fuoco,
e la pose per ultima nell'album):

così sfumano in aria i più bei sogni”.

Centrifuga

“Topo, lavo il marsupio?”
Scuote la testa, chiede:
“Fai la lavatrice sua?”
(cuccia, copertina,
asciugamano,
che una voce bambina
promosse a asciugacano). “Sua”,
cioè *di lei*... Grammatica,
scampoli di semantica...
Ma un vuoto
precisamente là dov'era il porto
in cui la voce *sua*
si doveva ancorare.
Mentre che già il flusso del tempo muove
la nostra nave decurtata altrove.
Ci deriva un poco più lontano.
E nuovamente un poco più lontano.
E ancora un poco poco più lontano,
e lontano poi, lontano, più lontano.

Gioco

Be', è durato abbastanza
è più di una settimana,
mi manca,
non è mica carino
continuare
adesso basta scherzare
col mio dolore:
rendimi il mio cagnolino,
per favore.

Diversi

Seduti lungo il corso a Benevento,
a capo quasi di un anno non felice,
mangi un gelato, io accanto ti penso.

La Vespa infranta, noi capitolati
sull'asfalto. E ora in te placca e viti
sotto la cicatrice.
Le altre operazioni ai nostri cari.
Sradicato il più caro degli 'amici'.
Tormentati e perduti i nostri cani:
l'anziana, e poi la figlia, la più cara.

E frattanto due Yorkshire
sono venuti avanti controvento
puntando due piccioni alla ventura
fra le briciole del bar. Ti
ricorderanno...
Le lacrime affiorate le trattengano
due versi (di Raboni)
so bene che mancarti,
non perderti, era l'ultima sventura.

Raccogliendo

“Guardala, come, assalita dal male,
fissa soltanto più un punto nel vuoto,

senza voglie più, senza bisogni,
come me quand'ero in ospedale”.

Prese poi un'altra foto, fuori fuoco,
e la pose per ultima nell'album:

“Così sfumano in aria i più bei sogni”.

PER FINIRE:

Giovani a “Fine Millennio”

Metti non esistessero
tutti questi capelli lunghi che se ne volano,
corta la serie degli anni,
e la neve improvvisa
che - scherzano - si è fatta nevicare
per festeggiare i diciott'anni, come
convocata dall'abito
quasi orchestrata dalla coreografia;

non ci fossero questi, e altri rapporti
e i cani, i classici, i colli di Volterra,
il cielo del Tirreno,
sull'altro piatto di un giorno d'inverno
corso fra i senzatetto assiderati,
un parroco cui è stato dato fuoco,
il nuovo gioco
dei ragazzi sbandati
sui cavalcavia;

forse, per quanto ottimista, inclineresti
ad aderire all'assunto di Sartre
secondo cui “l'inferno sono gli altri”.

dalla raccolta inedita

Donne in carriera

Noi siamo altrove

Un mozzicone gettato via fuma ancora per terra,
più in là un signore, chiamiamolo così, sputa in terra e
in uno sforzo di buona volontà ci passa il piede sopra,
la bava azzurra del fumo gli avvolge l'orlo dei calzoni.
Dietro quest'atomo di squallore sul piazzale
in prospettiva ospedali, fabbriche, piantagioni, ragioni
umane convogliate a imbuto in tanto pattume.
L'umanità dell'alba, qui sul catrame, e già prima
nella metropolitana, e nei bar, non si direbbe faccia
una grande figura. Sgualciti gli indumenti
e come ciascuno avesse sotto i vestiti il pigiama
(l'ho visto fare, quand'ero militare),
alto o basso ognuno ciondolante, spettrale, come male
illuminato dalla poca luce nascente
fra le saracinesche, palpebre pietosamente calate,
la peste delle sigarette,
poche le fattezze consolanti, per lo più la faccia
dolente e sciagurata del mondo, i messaggi osceni
nelle latrine underground, la traccia di liquami
per ogni dove sui marciapiedi, sotto i cavalcavia
della sopraelevata, sui graffiti inflitti ai grigi muri
e ai vagoni di metro o ferrovia già in atto di scapparsene via.
E' qui che ci avviamo. In mezzo ai taxi abusivi,
qualche volante della polizia, buoni propositi, giornali,
talvolta anche alti ideali.
E, fortunatamente
passeggeri,
vediamo tutto questo come un niente,
il provvisorio, un transeunte, già ieri.

Partenza (con ali di cartelli)

| TROUSSES |
| DI TRUSSARDI |
| _____ |

| ASCIUGAMANI |
| ARMANI |
| _____ |

| PRODIGIOSI |
| RISPUNTANO |
| I CAPELLI |
| _____ |

..orfano di trouses e asciugamani
e con pochi capelli,
un libro per le mani
e sono salvo
(e, fosse vero - parlo dei capelli,
Berlusconi non sarebbe calvo)

Cartella

a V.M.,
per questo stesso viaggio

Ridotto all'essenziale,
l'equipaggiamento da corriera
consta (oltre che di un libro o un giornale)
di: tappi, meglio in silicone che in cera,
contro radio e canzoni dell'autista
o rumorosa, imprevista,
poco apprezzata altrui conversazione;
almeno una lampada portatile per la sera,

tipo a molletta (con pile e lampadine di scorta) da attaccare alla maniglia del sedile anteriore o al volume. Esagerando, cotone per sottrarre anche il naso vuoi ai profumi (aspri, dolciastri), vuoi ai fumi di riflusso nell'abitacolo, o altri reprobri odori. (Qualche veterano ha in più un leggiadro cuscinetto in gomma blu gonfiabile, a U: ci soffia dentro e poi se lo annette al collo, per sonno e cervicale). Ci aggiungo una ginocchiera memoria del pallavolista perché nel rannicchiarsi alla prevista [conseguire la posizione fetale non sia alla rotula, a lungo andare, fatale l'antistante portacenere. E' una progressiva sparizione, la necessità di una metodica e, nella fuga interiore, spirituale, quasi escatologica, autocancellazione.

Fulmen in autobus

L'esattezza di righe bianche e azzurre per orizzonte sopra la maglietta e tutto ciò che se ne può dedurre:

questo avrebbe abbozzato in tutta fretta se fosse stato un pittore che in viaggio traccia a colori il diario di viaggio.

Saggio di paesaggi (di passaggio)

Mucchi di mucche
valli di cavalli.

Lampi di campi
teli di cieli.

Nugoli di fronde
onde di nuvoli.

Balle di balle.
Mai ali di maiali, ed oche poche
e - poverelle - poche pecorelle
 (pochino
 il
 pe
 co
 ri
 no
 ...)

In studio

I. Un pensiero

Tu che, passando, vedi qui un cestino
dove finisce ogni cosa negletta
gettata via con ogni altra lordura,
sappi che fu un regalo: a far carino
l'imbuto, almeno, di ogni seccatura.
E' un dono di Valeria, alla disdetta
del vecchio ufficio. Ed io gli voglio bene:
umile emblema d'ogni affetto e cura
di chi (e tu non ci pensi) ti vuol bene.

II. Di fronte

Sorte crudele di un appendipanni
che pur fu qui per primo
starsene solo lì, senza epigrammi,
a invidiare il cestino.

Commissario di ritorno

...parlano (bene/male), guardi, oscilli
fra l'assetto ottimale e il
baratro delle pene,

sei scerpato da labbra, occhi, capelli, già ti
muti in ricordo per i loro figli,
"di quell'esame" andato (male/bene).
E a te che resta?

Un capo reclinato
(pago/deluso) quando torneranno
a casa - questo vedi -:

il meritato
riposo fra le coltri (se c'è neve)
liberi, l'ansia svapora in afrore

o abbandonati al caldo meridiano
le braccia a zeta, il vestito sudato...

Anelli (nuziali)

Non è questa una corriera
in cui si viaggia solitamente a coppie.
Prendi ad esempio, adesso
l'architetto in forma di biondina
e l'omologo suo dell'altro sesso
di là dalla frontiera
del corridoio, mentre (e non per rima)
fumano fuori nell'inverno le stoppie,
ma pure, solamente poco prima,
la ciminiera.

Ecco, le cose doppie
si affacciano nel fuoco della sera,
ma in forme mozze, allotrie, scompagnate.
Forse all'arrivo, di notte,
in Roma Tiburtina,
quando le vigne brunate
da queste terre soffiate
a due per due come seni nell'aria
saranno ormai archiviate,
certe di noi verranno recuperate
da un affetto in attesa.
Un'altra toccherà che si confonda
frettolosa, in ritardo
alle scocche posteggiate fitte
e vada poi piccina a scomparire
in un blu con cipressi alla Magritte.
Altre imboccheranno la discesa
verso le vene della metropolitana
(ma, fra noi, con chi state,
lettori, voi, che ora ci accompagnate?):
nuovo tiro al biliardo,
un'altra sponda.

Scala con bagagli

Tornavo in superficie verso la luce,
tornava sulle cinque a durare la luce
sebbene tenue, indecisa; ma velata
di profumi struggenti, di rumori

crepuscolari, prospicienti il riposo
e, se moderni, pure ancora venati
da cinguettio di uccelli, come un'aurora

in qualche mio poeta antico; ma intenerita
fra le nubi virate in viola e rosa

dal ritorno da lei, alla nostra casa.

